Anno VI — Venerdì 9 Giugno 1882 — N. 136.

LA PATRIA DEL FRIULI

Giornale politico - amministrativo - commerciale - letterario

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre „ 12
trimestre „ 6
mese „ 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungano le spese di porto.

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV* pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III* pagina cent. 15 la linea

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Direzione ed Amministrazione *Via della Prefettura, N. 6.* — Numeri separati si vendono all'Edicola, ed in Mercatovecchio presso il rivenditore giornali, n. 81.
Un numero separato Cent. 10 — arretrato Cent. 20.

Udine, 9 giugno.

La stampa straniera continua a parlare di Garibaldi con sensi di ammirazione e simpatia per l'Italia. Anche il Senato di Washington si associò alla mozione della Camera in onoranza dell' Eroe dei due mondi.

Le ultime notizie dell'Egitto non recano schiarimenti sulla situazione. Nei diarii di Londra troviamo che l'agente fiduciario del Kedivè in Alessandria telegrafò avere il sultano impartito a Dervish pascià istruzioni nel senso di mantenere intatta l'autorità del Kedivè la quale, emanando dal califfo, deve essere considerata altrettanto sacra che quella del califfo medesimo. Nello stesso senso telegrafò lo Sceik ul-Islam agli ulemi. Si conferma nel tempo stesso la notizia che il sultano ha dichiarato di non voler mandare truppe in Egitto, se prima non si allontanano le flotte da Alessandria.

Un telegramma da Berlino fa sapere come nella Commissione parlamentare che deve esaminare la Legge sul monopolio dei tabacchi, sieno avvenute scene di estrema violenza, cosichè questa Legge minaccia la posizione del Gran Cancelliere, a cui difficilmente i liberali saranno per accostarsi di nuovo.

L'alto clero francese, con a capo l'arcivescovo di Parigi, pubblicava una protesta collettiva alla Camera dei Deputati ed al Senato contro i progetti di Legge d'indole ecclesiastica, specie contro l'abolizione del Concordato.

La *Vossische Zeitung* conferma le precedenti notizie da noi riferite circa le fortificazioni che la Russia compie in silenzio al suo confine occidentale.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 6 giugno.

Sommario. Sospensione della seduta della Camera ad onoranza di Garibaldi — Onorificenza decretatagli dal Consiglio municipale — Uno schizzo di Monumento per Garibaldi del friulano scultore Luca Madrassi.

Il telegrafo vi avrà già annunciato che la Camera dei Deputati sospese la seduta in segno di cordoglio per la morte del Generale Garibaldi.

Il Consiglio Municipale di Parigi nella sua seduta di jeri decretava che il Boulevard S. Michel venisse d'or innanzi nominato *Boulevard Garibaldi*. Manda inoltre una deputazione di quattro membri a rappresentare la Città di Parigi ai funerali del grand'uomo, il quale, se fu prodigo della sua vita a favore dei popoli oppressi, anco in morte avrà fatto un miracolo, e dei più portentosi, quello di riconciliare due nazioni sorelle destinate ad amarsi e a soccorrersi nel comune imminente pericolo, e che la gelosa invidia germanica era riescita a rendere quasi, quasi nemiche, gettando fra esse con arte diabolica il pomo della discordia sullo spiaggel libiche.

Lo scultore Madrassi, vostro concittadino, al fatale annunzio della morte del Generale Garibaldi si sentì profondamente commosso e schizzò un progetto di monumento, senz'altro pensiero che di obbedire al suo cuore di patriota. Mi diede incarico di trasmettervene la fotografia, affinchè si sappia com'egli, lontano, prende parte al lutto immenso della Patria.

Nullo.

A Caprera

Maddalena, 8, ore 10.20. Viene aperta la stanza ardente ove trovasi la salma. Garibaldi giace in letto ben conservato. Il volto è composto a calma serena, ha la bocca semichiusa; veste la camicia rossa ed il puncho, ha in capo una papalina nera ricamata. Il letto e le pareti sono ricoperti da corone di fiori ornate di ricchi nastri. Nell'interno della stanza vi sono fasci d'armi.

— La stanza ove fu deposta la salma del generale è semplicissima, dipinta di bianco. Sulla parete a sinistra del letto sono appesi i ritratti del presidente della Repubblica Argentina, di Alessandro Manzoni e dei membri della famiglia di Garibaldi.

Bellissime le corone inviate dalle principali città d'Italia e disposte intorno al letto. Quella di Trieste è tutta d'oro massiccio.

Sul tavolino trovasi l'*Album* che contiene i ritratti dei 1097 volontari che sbarcarono a Marsala.

Il viso dell'estinto è conservato completamente. Fu adoperato all'uopo un processo speciale, quello del trattamento alla glicerina, che dette uno splendido risultato.

Maddalena 8. Alle ore 3 è giunto a Caprera il principe Tommaso. Alle 3.40 è cominciato il funerale nell'ordine già telegrafato. Il principe fu ricevuto da Marini, da Menotti, Riciotti, Canzio, dal prefetto Della Stufa e Caravà. Subito ordinossi il corteo. Erano rappresentate oltre 300 associazioni con 30 bandiere, fra le quali quella dei Mille. I superstiti portavano la bara coperta da drappo nero dorato. Il Corteo percorse l'itinerario telegrafato. Giunto nel gran piazzale si fermò e venne deposto il feretro coperto da un centinaio di corone.

Parlarono Alfieri pel Senato, Farini per la Camera, Zanardelli, Ferrero e Crispi. I discorsi tutti furono accolti da segni di approvazione.

Ripresa la marcia, la bara venne deposta nel cimitero.

Intervennero parecchi ufficiali e generali, fra quali Albini e Sacchi, vivamente commossi. I cannoni della *Washington* e del *Cariddi* spararono colpi. Truppe di linea e di mare rendevano gli onori. Il tempo cattivo trattenne a bordo molti rappresentanti. La cerimonia finì alle ore 5. Fortissima tempesta impedì il pronto ritorno dei battelli alla Maddalena.

Maddalena 8. Causa la tempesta tutti i giornalisti rimasero a Caprera, i senatori e deputati alla Maddalena. La partenza è sospesa.

Onoranze a Garibaldi

Non ricordiamo commemorazione più solenne, più commovente di quella ieri dal popolo udinese celebrata in memoria del leggendario Eroe popolare, la cui vita fu una continua lotta per il regno della giustizia nel mondo.

Pioveva dirottamente, insistentemente; e ciò malgrado tutta la popolazione si raccoglieva, chi sotto le bandiere delle rispettive associazioni, chi lungo le vie per le quali doveva il mesto corteo passare, chi alle finestre delle case prospicienti le stesse vie. Dovunque lutto: bandiere velate, neri drappi, immagini coperte di lutto del Generale, iscrizioni funerarie, cartelli portanti la scritta **lutto nazionale.** Tutti i negozi chiusi — persino i caffè e le farmacie: la città, un vero Cimitero, nel quale un'intera popolazione si muoveva per tributare i più caldi e puri affetti, le lagrime più sincere al Grande che sè stesso per la Patria sacrificò. E non solo dalla città e dal vicino contado accorse il popolo; ma da ogni parte della provincia.

Raccolte tutte le Associazioni sul piazzale fuori porta Poscolle, vi notammo le bandiere seguenti, che trascriviamo nell'ordine disordinato in cui notammo:

Associazioni politiche friulane — Società dei Reduci — Istituto filodrammatico — Circolo Artistico — Società operaia generale di Udine — Società di ginnastica — Studenti — Società fra gli operai di Spilimbergo — id. di Palmanova — id. di Tolmezzo — id. di San Giorgio di Nogaro — id. di Latisana — id. di San Daniele — id. di Spilimbergo — id. di San Vito — id. di Codroipo — id. di Valvasone — id. di Cordovado — id. di Buttrio — id. di Cividale — id. di Pordenone — id. di Gemona — id. di Pradamano — le società udinesi dei tipografi — dei calzolai — dei fornai — dei sarti — dei tappezzieri — degli agenti di commercio — dei cappellai — dei falegnami — consorzio filarmonico — scuole d'arti e mestieri presso la società operaia — operai dello stabilimento Spezzotti — difensori di Osoppo — emigrazione triestina — confraternita dei calzolai — operai dello Stabilimento Volpe — operai dello Stabilimento Coccolo — pubblici facchini e misuratori — Società di ginnastica cividalese — Società degli anticlericali — ed altre della Provincia che non potemmo notare.

Tutto il glorioso drappello friulano superstite dei Mille era rappresentato — ad eccezione del dott. cav. Alfonso Morgante che si giustificò per telegramma essendo ammalato.

Erano rappresentati moltissimi Comuni della Provincia: Moggio dal sig. Scoffo Sigismondo — San Daniele dal sindaco dott. Alfonso Ciconi e dall'assessore dott. Rainis Nicolò — Pafazzolo dall'assessore Fantin Giov. Batt. — Feletto Umberto dal cav. Pietro Feruglio, incaricato dal Consiglio comunale — Valvasone dal sindaco Marzona dott. Carlo — Gemona dal sindaco Stroili Daniele — Rivignano dal sig. Solimbergo Alessandro — Pasian Schiavonesco dal sindaco cav. De Questiaux — Fagagna dal sindaco Nigris Luigi — Tarcento dal sig. Merluzzi Domenico, delegato dal Sindaco — Tricesimo dal sindaco Chiussi Giuseppe e dal segretario Carnelutti Carlo — Tolmezzo dal ff. di sindaco Schiavi Gerolamo e dal consigliere Giov. Batt. Marioni — Venzone dal sig. Bellina Pietro — San Giorgio di Nogaro dal sindaco Pio Vittorio Ferrari — Manzano dal sindaco Di Trento co. Antonio — Varmo dal segretario Glorialanza Roberto — Codroipo dall'assessore Tessori Marco e dal consigliere Carlini Carlo — Rivolto dal sig. Fabris Antonio segretario comunale — Tavagnacco dal sig. Braida ing. Carlo — Cordovado dal sindaco Cecchini ing. Francesco — Sesto al Reghena dall'assessore Marzin dott. Vincenzo — Pozzuolo dal sindaco Lombardini dott. Giuseppe — Gonars dal sindaco Moro Antonio — Segnacco dagli assessori Andrioli Luca e Liruti Giacomo — Pradamano dall'assessore Cossio Luigi. Anche il Municipio di Bertiolo era rappresentato e forse altri che non potemmo notare.

Mosse il mesto corteo, preceduto dalla fanfara di San Vito. Dietro questa il Corteo d'onore degli ex garibaldini in camicia rossa; quindi la banda cittadina. A mezzo circa di esso la banda militare. Dal Piazzale di porta Poscolle, lentamente, con ordine perfetto in mezzo ad un'ala di popolo silente, raccolto, dovunque circondato da segni di dolore, per via Poscolle, via Cavour, via Daniele Manin, recossi in piazza d'armi, dov'era eretto l'obelisco. Lungo le vie, la banda militare, quale marcia funebre, suonava l'Inno di Garibaldi — ridotto. Effetto indescrivibile. Pensare all'entusiasmo che in tutti gl'Italiani quel bellicoso inno destava — e sentirlo in quell'occasione — allentato nei tempi — variato qua e là come da interruzioni che paion lamenti!... Abbiamo veduto più d'una signora piangere; ed anche a noi un fremito di dolore faceva inumidir le ciglia.

Raccoltesi tutte le Rappresentanze davanti all'obelisco, la banda cittadina intuonò l'Inno funebre composto dall'egregio maestro Arnhold — con motivi anche questo dell'Inno di Garibaldi sopra ricordato. Tutte le bandiere s'inchinarono. Intanto venivano appese le corone: ve n'erano ventitre: Istituto filodrammatico — Trieste-Gorizia-Istria — Agenti di commercio — Industrie di Chiavris — Società Operaia generale udinese — Calzolai — Operai di Pordenone — Oppressa gioventù triestina — Studenti friulani — Società di ginnastica — Gioventù tarcentina — Società operaia di Valvasone — Donne udinesi — Società operaia di San Vito — Società udinesi dei Sarti — dei Cappellai — dei Parrucchieri — Una della figlia del r. Prefetto — ed altre senza speciali nomi. Magnifica quella degli studenti, tutte adorne di splendidi nastri.

Tutte le Autorità civili e militari presero posto nel recinto assegnato alle Rappresentanze.

Cominciarono quindi i discorsi. Primo a salire alla tribuna fu il sindaco senatore Pecile.

Arduo ed impari alle mie forze sarebbe, o cittadini, il tessere in questa solenne circostanza, col linguaggio dell'epopea, le lodi di Giuseppe Garibaldi, per provocare un dolore pari alla sventura che ci ha colpito.

D'altronde che cosa saprei dire che non conosciate? quai tratti di sua vita potrei rammemorarvi, che non abbiate avidamente letti in questi giorni su cento diarii italiani e stranieri?

Eroe fortunato, marinaro arditissimo, genio guerresco straordinario, Egli riempì del suo nome l'uno e l'altro emisfero. La sua scomparsa segna un giorno di lutto nella storia del mondo.

Non v'è adunque bisogno di eccitamenti. Quel sentimento di tristezza che io leggo così profondo nei vostri sguardi, o cittadini; farà sì che qualunque cosa io dica, per richiamarvi questa grande figura, trovi un'eco nelle corde tese del vostro cuore, farà sì che anche la mia meschina favella, in questa imponente dimostrazione d'affetto all'incomparabile patriota, si ingigantisca nella grandezza del vostro dolore.

Grande fu Garibaldi nelle sue gesta militari, per un coraggio senza pari, per colpo d'occhio ed astuzia, per la magia di convertire in eroi quanti lo seguivano. Egli non misurava mai nè il numero di suoi, nè il numero dei nemici, o vinceva, o, circondato, si apriva la strada attraverso un esercito.

Tali sono i suoi fatti di guerra nell'America meridionale, in Lombardia ed a Roma nel 48 e 49, a Como a Varese nel 59, nel mezzogiorno d'Italia nel 60, nel Tirolo nel 66, che sembreranno favole ai posteri. Egli superò tutti i capitani del Medio Evo, e la storia dei Mille è ben più meravigliosa del fatto delle Termopili.

Ma ciò che lo rende assai più Grande è il sacrificio di sè stesso, il disinteresse, l'abnegazione, l'avere consacrato tutta la sua vita alla patria ed alla libertà, senza chiedere mai nulla per sè, vivendo semplicemente e col suo lavoro quando non occupato era a combattere.

Quale subblime contrasto o Cittadini! Pedagogo, maestro di lingua, negoziante di candele, capitano mercantile, comperò lo scoglio di Caprera con danari ereditati dal fratello, e lavorò da muratore a convertire la tenda in una modesta abitazione. Egli che nella ricca America avevasi fatta una posizione brillante. Egli che in Italia conquistava e regalava un Regno. Trovatemi se siete capaci nella storia chi lo rassomigli!

Più ammirabile di tutto poi, in quello spirito ardente, indomabile, fu il sacrificio de' suoi sentimenti e delle sue opinioni pel bene della Patria.

Salpando da Montevideo in aprile del 48, va a Torino ad offrire la sua spada a Carlo Alberto, che nel 1834 lo aveva condannato alla fucilazione; conservando sempre i suoi sentimenti Repubblicani, Egli riconobbe che l'Italia non poteva risorgere a Nazione *libera ed una* che colla Monarchia, e che soltanto Vittorio Emanuele avrebbe potuto condurlo al compimento de' suoi destini. Imprigionato in Italia più volte per necessità politiche, ferito ad Aspromonte, Egli non cessò mai di essere il miglior amico di Vittorio Emanuele.

Vittorio Emanuele e Garibaldi congiurarono assieme anche contro lo stesso Governo Italiano, impazienti di fare l'Italia. Le navi di Rubattino, che servirono a trasportare i Mille di Marsala, vennero comperate e pagate da Vittorio Emanuele con la sua cassetta particolare.

Le anime grandi non sentono l'odio. Nel 1870 Garibaldi non ricorda l'assasinio della Reppublica Romana per parte dei francesi nel 1849, non ricorda la cessione di Nizza sua patria alla Francia, non ricorda Mentana, e va con una forte legione ad aiutare quella illustre Nazione che era schiacciata dai Prussiani. Oggi si scorge quanto quanto senno politico ci fosse in quella generosa e ardita risoluzione che ha tanto giovato a temperare i recenti disgusti fra le due Nazioni sorelle.

Cessate d'innanzi alla tomba le ire partigiane, la Storia dirà quanto l'Italia deve a Giuseppe Garibaldi, quanto la sua audacia abbia affrettato la ricostituzione della Patria.

Circondato da capitani valorosissimi, Egli magnetizzò la gioventù Italiana, e trascinò dietro la sua valorosa falange una quantità di elementi, che sarebbero rimasti altrimenti o inutili o dannosi.

« Venite a me, diceva Egli, quanti « siete che non giuraste per celia di « vincere o morire sul campo. Io non « ho gradi nè spallini per voi, ma 100 « Cartuccie e una bajonetta d'acciajo, « il Cielo per tenda e Dio testimonio « delle nostre battaglie ».

Il suo sguardo ammaliante, la sua voce dolce e vibrata, l'aureola di gloria che lo circondava, trasformavano in eccellenti soldati i più timidi, i più mellensi; il suo comando autorevole e sicuro imponeva la disciplina alle schiere più disordinate. Fu mercè sua che l'Italia il giorno delle battaglie non aveva partiti, non aveva cittadini che non fossero disposti a combattere.

E la conquista del Mezzogiorno consegnando il Regno delle due Sicilie a Vittorio Emanuele ed andando poi a Caprera a riprendere la vita di Cincinnato?

Garibaldi non sarebbe riuscito a fare l'Italia; questo è vero; ma è altrettanto vero che l'Italia senza di Lui non si sarebbe ancora fatta.

Oggi che tutti i partiti svaniscono e si inginocchiano dinanzi alla Tomba di Garibaldi, parla la Storia, tesse la tela meravigliosa di una vita di eroismo e di sacrificio, che fu provvidenziale pel nostro risorgimento, scompaiono i neri, e rimane la figura grande di Garibaldi esempio alle future generazioni, oggetto di gratitudine immensa per gl'Italiani.

Sorgano monumenti in tutte le città, come in Isvizzera i Guglielmo Tel, come in Inghilterra i Welington, come in America i Wasington.

Garibaldi, fu testè detto ed è vero, è più grande di tutti questi grandi, e l'immagine sua basterà a ricordare alla gioventù nostra l'obbligo di essere forte forte per poter essere pronta ad offrire il suo braccio alla Patria e renderla grande e rispettata.

Si faccia una storia anettodica del leggendario Eroe; i padri e le madri ne leggano una pagina la sera ai loro bambini, per ispirare in essi quell'amore di patria e di libertà, quella lealtà, quello spirito di sacrificio, che trasfusi nel popolo lo rendono grande, e costituiscono il baluardo più sicuro della Nazione.

In ogni palazzo, come in ogni casolare, siavi il ritratto di Garibaldi vicino a quello di Vittorio Emanuele, i due grandi amici, i due grandi fattori della nostra rigenerazione.

Così noi potremo dire che Garibaldi non è morto; il suo spirito aleggierà sull'Italia come un genio benefico, un Garibaldi sarà ancora una potenza per l'Italia.

« Nella Storia delle grandi Nazioni, « diceva testè in Parlamento l'onorando « Ranieri, Vi sono certi eroi destinati « a beneficarle non meno colla loro « presenza che colla loro dipartizione.

« In qualunque più terribile momento, è sempre il Ranieri che parla, « al solo scattare di questo Nome da « un labbro, non vi sarà nessun Italiano « che non si precipiterà contro la morte, « e che non si precipiterà nella voragine come un dì Curzio in questa « sacra terra che oggi calpestiamo, e « come fu salva ed eterna Roma, sarà « sempre salva ed eterna l'Italia. »

Parlò poi il R. Prefetto commendator Brussi. Disse prendere e come cittadino e come Rappresentante del Governo, viva parte al dolore profondo della Nazione per il Sommo che Italia piange perduto. La vita di Garibaldi sarà per gli Italiani perenne scuola da cui apprendere l'assidua virtù del sacrifizio, lo schietto e leale amore di libertà, la fede operosa degli atti magnanimi l'esempio della civile concordia. Ricordò l'ardita impresa di Sicilia — davanti cui l'animo resta stupefatto e reverente si inchina al Genio che va e che vince — e per cui la gratitudine non verrà mai meno nel cuore degli Italiani. « Allorchè Vittorio Emanuele recossi in Napoli — conchiuse — e l'eroe di Marsala vennegli incontro il Re Galantuomo — afferrandogli la mano con quell'affetto di cui s'amano due anime grandi — *Salute* — gli disse — *al migliore amico d'Italia! Salute al mio migliore amico!* — Ora che que' due grandi son morti — noi pure tale saluto ripetiamo. È il saluto d'un Re Galantuomo all'Eroe popolare in nome d'un popolo intero. *Salute, o Giuseppe Garibaldi, salute a te, il migliore amico d'Italia.*

Parlò quindi l'avvocato Berghinz.

Concittadini!

L'anima più possente, il cuore più grande che possedea, la Patria, ha cessato di battere. La triste novella, quasi elettrica scintilla, ha destato una commozione inaudita in tutto il paese; unanime levossi la voce del dolore per la perdita dell'eccelso cittadino, di Giuseppe Garibaldi, la cui vita fu un'epopea, il cui nome infiammò ad eroico patriottismo.

L'Italia un tempo schiava, avvilita, tiranneggiata, Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi, Cavour la vollero *redenta, libera, una, possente, grande, immortale.*

Il leggendario guerriero lo vediamo dapprima combattere dal 1843 al 1846 a Rijo Janeyro, Montevideo, all'Uraguay, dappoi nel 1848 a Bergamo e Luino; nel 49 a Roma e Velletri, indi in Toscana; nel 59 a San Fermo e Como; nel 60 salpa da Quarto colla gloriosa falange dei Mille e da Marsala al Volturno passa di trionfo in trionfo. A Napoli 14 mila borbonici non osano opporgli resistenza. Egli si ritira a Caprera, e l'applauso di tutto il mondo accompagna l'illustre italiano per sì splendido esempio di virtù e di disinteresse, e le cui inclite mani seppero donare un trono e zappare un campo.

Nel 62 sbarca nuovamente in Sicilia per correre sulla città eterna al grido di *Roma o morte.* Ad Aspromonte cade ferito e venne tradotto prigioniero al Varignano. Ivi tutte le celebrità mediche chirurgiche d'Europa lo visitarono. Durante la prigionia al Varignano venne inviato americano ad offrirgli il comando dell'esercito degli Stati Uniti.

Nel 64 si reca in Inghilterra. L'entusiasmo della popolazione di Londra fu sì grande da divenire delirio e per tutta l'Inghilterra erasi diffusa l'ammirazione e la gioja per un'ospite sì illustre.

Questi non aveva dimenticato il magnanimo fine della sua vita, l'amore all'umanità e la difesa dei deboli e già aveva pensato a promuovere l'aiuto del popolo Inglese ai pochi ma valorosi figli della Danimarca allora sulle difese contro l'Austria e la Prussia coalizzate, e ciò rispondeva al perenne sentimento del generale, che ovunque l'Austria combattesse, consigliava gl'italiani a fare atto di efficace presenza contro di essa. Il Governo inglese si accorse del mutamento che le idee di Garibaldi avrebbero operato nello spirito della Nazione, tanto che per mezzo dell'aristocrazia si strinse ai panni del Generale da precludergli ogni adito a parlare, finchè il Duca di Suterland gli offerse il suo *jacht* per ritornare a Caprera.

Nel 66 lo vediamo al Caffaro, a Monte Suello, Storo, Ampola.

Richiamato a coprire Brescia, sconfigge il nemico a Bezzecca dopo 13 ore di combattimento.

Vince infine a Condino e gli viene ingiunto di abbandonare il Trentino e risponde «*obbedisco*».

Se a Monte Snello non fosse rimasto ferito, Trento alla fine della guerra sarebbe stato uno dei trofei che il glorioso duce dei Mille avrebbe presentato all'Italia.

Nel 67 viene sul continente e la sua venuta dà l'intonazione al partite nazionale per l'unione di Roma. Egli fa il suo ingresso a Venezia in mezzo alla popolazione delirante d'entusiasmo e dalla casa Zecchin in piazza S. Marco ripete il grido «*Roma o morte*».

La prima volta venne arrestato a Sinalunga e condotto ad Alessandria della Paglia nella quale città perfino il presidio lo accoglie trionfalmente.

Il Governo preoccupato dell'arresto lo lascia libero partire per Caprera ove viene guardato a vista da quattro navi da guerra e da una fregata.

Ma Garibaldi dopo pochi giorni trova il modo di fuggire sopra un cannottino. Il cannottino del pescatore portava la guerra al Papato.

Giunto a Firenze sarebbe stato nuovamente arrestato se non si fosse opposto Vittorio Emanuele. Il 20 ottobre con treno espresso, procuratogli da Crispi, varca il confine raccogliendo sette mila volontari. Lo vediamo a Monterotondo, a Mentana. La battaglia di Mentana fu il fatto storico di maggiore importanza e di più felici conseguenze per l'Italia.

Fallito il tentativo di entrare a Roma alla stazione di Figlino venne arrestato e ricondotto al Varignano. Anche in questa circostanza il migliore amico di Garibaldi, com'egli l'appellava, Vittorio Emanuele volle fosse lasciato libero.

Mentre la Francia era invasa dagli eserciti germanici, l'impero era alterrato, il nostro Governo entrava a Roma. Garibaldi dimentica Mentana e si reca in Francia ed offre la spada e la vita, ciò che restava di lui, com'egli si espresse — alla nazione sorella.

Di lui si disse all'Assemblea di *Bordeaux,* che quando le Potenze non intervennero per salvare la Francia intervenne *un uomo.*

Garibaldi ha scritta la sua storia con le sue glorie per l'universo mondo. Fu anima e mente di popolo (come divinamente disse il Guerrazzi); dovunque si rammentava la libertà il nome di Garibaldi le teneva dietro quasi èco di quella.

La vittoria fu l'ombra del suo corpo, dove compariva cessavano stanchezza, fame e persino il dolore delle ferite; a tutte queste miserie subentrava per dominare onnipotente sulle anime il divino entusiasmo di morire per la Patria.

Innanzi a questa immensa sventura che ha colpito la Patria nostra, i partiti politici si fondono in uno solo per tributare onoranze a quest'inclito defunto, per farne la sua apoteosi; ma una setta del color della notte rimane a ciglio asciutto, non si associa a cotanto lutto e sembra irridere ai nostri ululi d'angoscia.

O giovani, nelle cui mani sta l'avvenire della Patria nostra, avanti all'effigie del Leonida moderno, giurate di combattere senza tregua l'eterno nemico d'Italia, fautore perpetuo d'invasioni straniere, invocante restaurazioni dannate dal mondo civile.

La Roma dalle mille battaglie, e dalle mille vittorie, che raccolse l'ultimo sospiro di Arnaldo da Brescia e di Giordano Bruno, che udì il lamento di Galileo, per la libertà della quale Garibaldi pugnò nel 49, nel 62, nel 67, non ridiverrà giammai mancipio dei Papi; il governo dei quali fu la negazione d'amor di patria, di glorie guerriere, di virtù cittadine.

Rimanga pria la penisola nostra sepolta nel bujo fondo delle sue marine, rimanga coperta dalle lave ardenti dei suoi vulcani pria che l'unità s'infranga.

O Generale, coloro che accorsero sotto le tue bandiere, ch'elettrizzasti colla magica parola, collo sguardo affascinante, ti giurano che sino a tanto in loro batterà un cuore, il palpito di quel cuore sarà tuo.

Quarto a parlare fu il signor Marco Volpe, presidente della Società operaia nostra; ed ebbe dei momenti felicissimi. Così quando disse: «Garibaldi fu uomo di guerra — eppure non odiò nessuno — non odiò che il male, addolorato di dover fare la guerra per istabilire nel mondo il regno della giustizia.» Manzoni nel cantare la morte di Napoleone primo — osservò l'egregio industriale — si domanda se fu vera gloria; e lascia ai posteri l'ardua sentenza. Se l'Italia — com'egli spera — avrà un poeta che canti la morte del Grande, certo non lascierà la sentenza ai posteri; poichè la grandezza di Garibaldi — non animato da personali ambizioni, ma infiammato dallo amore per tutta l'umanità — è la sola vera grandezza.

Quinto venne il prof. Pinelli. Eccone il discorso:

Signori!

La storia di tutti i popoli civili annovera alcuni pochi che per cittadine virtù, per ischietto e disinteressato amore alla patria, per altezza di carattere meritarono di passare come esempio luminoso alle età più lontane.

Ma al cospetto di quest'uomo singolarissimo rapito ai vivi, ma per eternarsi ne' secoli, che l'Italia oggi piange e con essa tutto il mondo civile, resta, per comune consenso, eclissata ogni altra figura d'eroe che la storia ricordi. Ebbe, è vero, la Grecia antica, ebbero i tempi moderni i loro eroi; ma i più nobili tra questi, da Leonida a Wasingthon, a Lafayette a Botzari a Kotschiusko, spesero l'opera e la vita loro soltanto a beneficio della propria o della patria adottiva; l'ideale che eglino vagheggiarono fu un solo: la libertà della loro cara patria, e, questo raggiunto, chi tragicamente non perì nella lotta o negli agguati di vili tiranni, acquietossi in una pace gloriosa stimando di aver fatto abbastanza, pago di aver soddisfatto al più santo dei doveri.

In Giuseppe Garibaldi il tipo dell'Eroe si eleva e si compie essendo più vasto il concetto ch'Egli s'è formato della umana società. Infatti, mentre egli possiede in sommo grado tutte le qualità che risplendono singolarmente negli altri costituendo quasi il loro particolare carattere, egli unisce armonicamente e fonde in modo meraviglioso l'amore alla patria italiana e l'amore alle patrie dei popoli tutti, associa due grandi ideali l'uno che anela alla indipendenza e alla grandezza d'Italia, l'altro alla fratellanza delle nazioni. Perciò egli può dirsi veramente l'eroe degno dei nuovi tempi, l'Eroe essenzialmente moderno e quale poteva soltanto sorgere dopo la Rivoluzione francese dell'89, dopo la solenne proclamazione dei diritti dell'uomo.

Dei quali diritti egli è il più puro e leale campione, anzi l'incarnazione vivente, la forza che li propaga, che li rende efficaci, che li traduce in atto togliendoli dalle astratte speculazioni; l'anima nella quale si concentrano come raggi in un foco, le speranze e i dolori, le ingiustizie o gli oltraggi patiti dai popoli oppressi da secolare servaggio, infine egli è la coscienza vendicatrice del genere umano. Dotato da natura della perenne gioventù del cuore, ricco dei santi entusiasmi che soli sono atti a partorire azioni generose, egli fu l'idolo venerato specialmente dai giovani, i quali vedevano rispecchiarsi nel vecchio illustre tanta parte di sè, e col quale armonizzavano perfettamente i loro sentimenti e le loro aspirazioni. Ed egli ai giovani rivolgeva lo sguardo e l'anima, ai giovani la parola possente, a loro i consigli magnanimi, in loro riposava la sua fede inconcussa d'apostolo, in loro unica, splendida e lieta speranza dell'avvenire. Perocchè egli sapeva che «a distruggere il nido della tirannide (son sue parole) dove mettono capo le vili iniquità cortigiane a far che i nipoti degli antichi» Romani rovesciati per terra col volto nel fango e sopraccarichi di un peso che li tiene oppressi» si levino; a far che «il vacillante trono della tirannia cada giù a pezzi» non ci volea meno di tutte le forze vergini della gioventù come la sola atta ad accogliere la nuova parola, a rinnovar col suo nobile sangue la società italiana resa fiacca ed ignava pel lungo e duro servire. E i giovani alla lor volta seguivano l'Eroe dovunque gli fosse piaciuto condurli, in qualunque più arrischiato cimento; lo seguivano spinti non già da una forza incosciente e fatale, come potrebbe altri credere, ma dal profondo convincimento che quest'uomo era il padre della patria e il padre dei popoli; che egli era il simbolo della giustizia che passa oltre trionfante col ferro e col fuoco abbattendo ogni ostacolo alla libera manifestazione del pensiero, allo svolgimento spontaneo delle civili istituzioni; distruggendo e purificando i covi ove l'egoismo freddo e beffardo s'annida fornicando colla ignoranza delle plebi.

In quella rossa divisa onde egli si piacque di vestire sè stesso e i suoi; essi vedevano come l'emblema del sangue devoto alla patria e alla causa dell'umanità, del fuoco che depura e cancella ogni labe impressa ne' gloriosi avanzi romani dall'obbrobrio de' papi, della lue che spazza via dagli occhi e dalla coscienza l'antica caligine ed apre un lembo di cielo ove splende sereno di una bellezza ineffabile l'alto ideale umano. Fortunati coloro che sentirono l'influsso della dolce e calda parola, che toccarono il vestimento o la destra del nume presente! Chè nume vero appariva ai vincenti quando tornava dalla vittoria serenato il volto leonino per l'intima compiacenza, non già del sangue versato, come i volgari eroi dell'antica epopea, ma sì bene dell'avere una volta di più castigato con eterna sconfitta gli antichi oppressori della sua patria; ma più fortunati se dagli esempli delle virtù civili che tanto lo sollevarono sugli altri uomini, tornati essi pure alle loro case, saranno più integri cittadini, più assennati e più prodi; ma di una prodezza, benchè più modesta non meno gloriosa, a chi ben l'estima, quale è quella dell'abnegazione e del sacrificio delle proprie passioni sull'altare della patria.

E già di lealtà e di abnegazione Giuseppe Garibaldi diede le più nobili prove che siano mai ricordate negli annali dell'umanità, egli l'eroe che vince i regni e ne fa dono al suo re che s'era messo a capo delle sante geste! Signori, questo è miracolo nuovo. Non s'era mai dato che un privato innalzandosi fino alla dignità regia di mantenersi pur sempre uomo di popolo, nè mai s'era visto che un re trattasse come suo pari un eroe popolare. Miracolo nuovo, ripeto, che basterebbe solo, se altri argomenti mancassero a dimostrare quanta concordia d'intenti esistesse tra il re ed il suo popolo del quale Giuseppe Garibaldi fu l'interprete fedele come il più prode e geloso difensore. A questa concordia d'intenti, o signori, alle solide virtù cittadine onde andarono forniti i grandi cooperatori del nostro risorgimento politico, più assai che alla fortuna delle armi (per noi vera fortuna) più che alla stessa prodezza dimostrata sui campi di battaglia, noi dobbiamo attribuire se gli altri popoli tutti hanno imparato ad amare ed a rispettare l'Italia. Perocchè, o signori, essi conobbero che questo popolo dapprima miseramente disperso come un branco di gregge, come seppe unirsi in un solo e acquistare il concetto della dignità nazionale, così saprà all'occasione difenderla da qualunque violenza e da qualsivoglia oltraggio le potesse venire mai fatto.

Quando pensiamo alla piccola isola dei Mar Tireno in cui spirò questo genio del bene che abbracciò ed ingentilì col soffio ardente del suo affetto il mondo, allora rechiamo con noi un ammaestramento; che anche per un pellegrinaggio dall'estremità della terra sarebbe ampio compenso. Nella fredda e critica epoca nostra va quasi estinguendosi la virtù della venerazione, l'arte dell'ammirare la passione per tutto ciò che è grande e buono. Ma l'Italia andrà superba di mostrare agli altri popoli d'Europa che essa ammira e venera il suo più grande benefattore, e Giuseppe Garibaldi vivrà pel culto consacrato agli eroi nell'affetto di ogni generazione ventura.

Montò alla tribuna quindi il dott. cav. Fabio Celotti, per l'Associazione progressista; e disse:

Cittadini!

Di fronte alla sciagura desolante e crudele che Italia copre di lutto, che il Mondo commosse, a nome della Associazione Progressista Friulana, parlo a voi coll'anima straziata al pari della vostra, al pari di quella d'ogni Italiano.

Il profondo silenzio e la solenne mestizia di questo nostro convegno dimostrano già, come la più eloquente delle manifestazioni, quanta parte di cuore ci abbia inaspettatamente strappato la morte.

Giuseppe Garibaldi è cadavere, ed a voi, che così amaramente provate l'angoscia di saperlo morto, non ripeterò come quanto *Egli* fosse e sarà un Grande. Il suo Nome non ha pari un elogio, e la sua maestosa figura che aleggia in isfere superiori ad ogni ambizione di plausi e di glorie personali, non ci concede giungere a Lei degnamente colla nostra parola, comunque ammiratrice riverente. Essa vola benedetta attraverso i confini delle nazioni, volerà attraverso l'affannato succedersi delle generazioni, attraverso i secoli maestra di virtù cittadine, delle quali fu sempre la più pura, la più nobile, la più sfolgorante personificazione.

Quand'*Egli*, fulmine di guerra, trascinava i suoi prodi, attraverso le strette della morte, a sicure vittorie, ed a sempre nuovi trionfi, noi tutti provammo nelle anime nostre il fremito convulso del *Grande Italiano*, ed al lampo della sua spada, al fascino della sua dolce e maschia parola noi tutti ci sentimmo orgogliosi di *Lui*; ma dove più grande, dove inarrivabilmente sublime il vedemmo lottare le più fiere battaglie si fu sui campi sterminati dell'idea, dove il vinto, pietoso e generoso, sollevava a misurare orizzonti vi bene, di bello e di vero non per anco creduti, non per anco sognati.

Precursore nostro nelle idee di progresso e di libertà, che formano oggidì tanta parte della vita dei popoli, *Egli* non mai s'arrestò; non volse mai addietro lo sguardo a misurare l'opera sua; guardò sempre avanti a mete sublimi, le quali, non raggiunte ancora, ci rimangono còmpito glorioso, e saranno sempre vagheggiate per noi e pei futuri fino al giorno del loro completo trionfo.

Deposte le armi che fecero Italia, le armi che soccorsero popoli anelanti al soffio vivificatore di libertà, *Egli* attese, coll'onnipossente volere dei grandi e dei forti, alla emancipazione morale del proprio paese e della intera Umanità. È qui che *Egli*, sommo Maestro di virtù, giganteggia, abnegando sempre sè stesso dinnanzi all'insulto rabbioso degli impauriti dominatori secolari delle coscienze. Combattè l'errore, lottò accanitamente contro la superstizione, l'ipocrisia, la menzogna, giurando morire o redimere l'Uomo da sì terribile giogo, pel quale si accieca l'intelletto, si intorpidisce il cuore, si paralizza l'anima, e sotto mostra di trasportarci a' sublimi sfere d'un immaginario sopranaturale, si estingue il pensiero, si mercanteggia sentimenti si stabilisce poteri feudali sulla vita della mente, sui fremiti dell'amore.

Questo è il nostro programma, se fermamente vogliamo sentirci italiani e degni di Lui. Ad onorare tanto sacra memoria *avanti sempre*, non arrestiamoci mai, non vogliamoci addietro a misurare le opere nostre, i meriti, le glorie, guardiamo alla meta, sempre fermamente volenti, sempre concordi; formiamo il *fascio romano* e saremo sicuri delle vittorie, perchè è destino che il bene si schiuda la via, che il vero trionfi, che l'Umanità progredisca.

Avanti in eterna giurata lotta contro ogni servitù dalle genti, contro ogni servitù del pensiero. Se nel momento di supremi perigli, se deboli o sfiduciati di noi, dell'avvenire, avremo bisogno di aita, guardiamo a quella roccia di continuo flagellata dall'onde, che trasportarono l'Eroe a Marsala. Da quel punto del mondo tanto sacro alla libertà, da quell'urna racchiudente ceneri così venerate, risveglierassi la voce di *Lui*, ci griderà: Non temete, abbiate fede, fermezza, coraggio, volere; io veglio ancora.

Poscia l'avv. Luigi Carlo Schiavi. «Signori», diss'egli, la «figura di Colui «che tutta Italia — anzi tutto il mondo «civile piangono estinto, è così vasta, «così complessa, si presenta sotto aspetti «così vari e tutti egualmente nobili e «degni — che l'animo ne resta sgo«mento.» Non perchè egli reputi che gli oratori i quali lo precedettero abbiano esaurito l'argomento, si trova impacciato dire; ma per la immensa vastità del soggetto, che è inesauribile. La memoria di Garibaldi desta un tal cumulo di idee, commuove così fortemente, che si resta come smarriti nella contemplazione della potente anima, e non si sa trovare sfogo a questo tumulto che ci agita. Mette in evidenza il rispetto del sommo estinto per la volontà nazionale — anche se non conforme ai sublimi ideali ch'esso vagheggiava — fosse dal popolo reale direttamente manifestata per mezzo dei plebisciti, o si manifestasse per l'augusta bocca del re.

In grazia di questa spiccata sua virtù, per la quale seppe mettere da se medesimo un freno alla sua forza, potemmo vederlo collaboratore con Vittorio Emanuele e col conte di Cavour nella grande opera della ricostituzione della patria.

Per ultimo — a nome degli studenti — parlò lo studente signor A. Tommaselli. Ecco le belle parole da lui dette:

Signori,

Questa morte improvvisa, questo lutto di popolo, questa commemorazione pietosa, noi non ce l'aspettavamo sì presto. Eravamo tanto avvezzi anche noi a vedere quella bella e gloriosa esistenza svolgersi quasi di nuovo — ma tranquillamente e serenamente — negli scogli laggiù di Caprera; s'era tanto avvezzi a vagheggiare in lui quasi l'unico superstite ricordo d'un periodo di tempo a noi ignoto, se non in quanto ce ne dice la storia, — di quel periodo splendido per armi e per patrie virtù che preparava a noi giovani ed a' venturi nepoti d'Italia.

Che anni di paurose trepidazioni, eppure di quanta vita bollenti, dovettero esser mai quelli! E che giorni di angosciosi timori e di impazienti speranze, allorquando i popoli schiavi cominciavano a sentire il peso delle catene, e tra le baionette degli sgherri drizzavano la fronte al sole fulvo della Libertà. O Libertà! noi non volesti tu fra i tuoi attivi soldati, fors'anco tra le vittime tue! Ad altri desti l'invidiabile gloria: ad altri che noi qui oggi tutti onoriamo, nel nome solo di Colui che tante volte li guidò alla vittoria.

E come a voi, — o cari morti d'Italia, — come a voi — mentre là nelle nostre verdi campagne vi spezzavano il giovine petto le mitraglie nemiche — dovette sorridere bello e trionfante il fulgido ideale d'una patria libera e forte! — E come la sognaste gloriosa anche voi questa Italia — o pochi generosi superstiti che qui forse mi udite — e cui possano almeno queste brevi parole suonare speranza e fiducia nell'avvenire nostro e d'Italia.

E questa fiducia sincera in noi stessi, e questa balda speranza ce l'ispira quel nobile vegliardo, che — vivo — ci riuniva quasi al passato pieno di morti e di battaglie, e ci faceva rivivere ne' suoi fremènti ricordi, nelle sue solenni memorie. Gli era per questo che noi tutti tenevamo a lui sempre fisi gli sguardi, quasi ad aspettarne una nuova parola che ci spingesse a qualche nuova vittoria! E ci piaceva di vedere il popolo tutto, con sublime slancio di virtù cittadina, con unanime impulso di riverenza e d'affetto, stringersi attorno a lui e in lui venerare il suo eroe!

Nobile e grande vecchio! E quanto raggiante di gloria nel trionfo della libertà! Non era più — è vero — il *Garibaldi* d'un tempo; non era più il Generale che sfolgorava come un dio sui campi di battaglia, che con un solo cenno rendea valorosi i codardi, che atterriva col suo nome gli eserciti........ no: egli era ridotto debole, infermiccio, dòmo il ferreo corpo dalle guerre e dagli anni, ma pur sempre erto e vigilante lo spirito contro tutte le tirannidi, contro tutte le idee che non fossero di libertà e di giustizia.

E la libertà e la giustizia giammai — io credo — s'incarnarono in un tipo più splendido, più bello d'eroe. Nè giammai l'umanità offesa e calpestata dai vili trovò un più valido, un più disinteressato, un più cavalleresco difensore de' propri diritti. Era l'eroe quale noi vagheggiamo forse talvolta sulle memorie dell'antichità più rimota e ne era per noi la concretazione più intera, più plastica, più perfetta.

Ma è inutile, o signori, ch'io vi parli dell'uomo: infine che cosa potrei dire che voi non sapeste? Mi si permetta più tosto — giacchè io qui rappresento gli studenti — ch'io finisca dicendo di noi, o miei giovani amici e compagni, o voi tutti, cui brilla innanzi allo sguardo l'avvenire.

Giuseppe Garibaldi non ha bisogno

dei nostri rimpianti. L'anima sua benefica e potente si espande pel mondo e lo avviva; egli sale — giovenilmente splendido nell'armi, — sale nella storia dei secoli, sale negli ideali dei popoli.

Bensì egli ci addita e ci raccomanda l'Italia — questa cara Italia per la quale egli visse, questa santa patria per la quale fu eroe. Ebbene, o compagni: in mezzo a tanto lutto sincero mi gode pur l'animo di vederci qui tutti raccolti in un solo proposito, attorno ad una sola bandiera. Come dianzi egli nelle memorie ci riuniva al passato, così oggi, nelle speranze, al futuro; e come l'esempio di quello ch'egli era guidava i padri nostri alle battaglie e li faceva vincere, così il ricordo di quello ch'ei fu condurrà noi alle nuove e non meno feconde vittorie. Poichè altre lotte ci attendono, altri campi di battaglia si apprestano a noi, o compagni: lotte materiali e morali che esigeranno tutta l'opera nostra di braccio, di cuore e d'ingegno. Da lui dunque ci venga sempre forza e coraggio, da lui quella tenace audacia di propositi, quella ferrea operosità nell'eseguirli, quel disinteresse magnanimo, quel carattere altamente e onestamente virile.

E sarebbe un brutto giorno per l'Italia quando venisse meno in lei la gratitudine e la venerazione verso questo grandissimo tra i figli suoi, verso questo *eroe dell'ideale*, come lo dirò con Vittor Hugo. Sarebbe un brutto giorno perchè ci mostrerebbe indegni di quella libertà, cui s'immolarono vittime i più begli ingegni, i più forti cittadini d'Italia; e non solo, ma ci mostrerebbe vicini a ricadere sotto la più tetra, obbrobriosa, accasciante delle servitù, che è — devo io dirvelo? — quella del prete — la quale uccide ogni genere di progresso — la quale soffoca nella culla ogni più nobile aspirazione — la quale impedisce ogni più bello ordinamento dell'umano pensiero e lo schiaccia nel fango al punto stesso in cui dice di ergerlo al cielo.

Or bene: ciò non può essere, ciò non sarà mai, o compagni; noi lo possiamo giurare qui solennemente. Ma intanto — fino a che l'Italia non siasi fatta *tutta quanta* indipendente dallo straniero, e non abbia avvivato ad aure più sane il giovine fiore della sua libertà, — fino allora — e dopo anche sempre, la bella memoria di questo generoso figlio di popolo ci insegni come si formi il carattere e come all'uopo si aguzzino anche le spade. È un ricordo insieme ed un voto: il ricordo è d'ammirazione e d'affetto per colui che i posteri forse diranno *Padre della Libertà*; il voto è per te, o cara madre Italia, e ci fremeva da lungo tempo nel cuore.

Durante la mesta cerimonia, che durò circa un'ora, il drappello dei valorosi garibaldini, colla gloriosa camicia rossa, faceva la guardia d'onore all'obelisco.

Il corteo quindi, rifacendo le vie Daniele Manin e Cavour, per piazza dei grani, recossi in piazza Garibaldi. Quivi la banda intuonò l'inno di Garibaldi, fra gli entusiastici applausi della folla elettrizzata dai magici e marziali concenti. Fu levata la nera tela che copriva l'epigrafe provvisoria collocata sulla facciata del palazzo Mangili, fra i due poggiuoli d'onde il Generale arringò il primo marzo i friulani. Le bandiere s'inchinarono; tutti in segno di reverenza scoprironsi il capo.

Anche qui si fecero dei discorsi. Parlò primo il signor Malossi — e toccò delle terre italiane ancora soggette allo straniero, le quali piangono in Garibaldi il più caldo propugnatore della completa redenzione nazionale — Colui che, nel 1867, disse che avrebbe dato volentieri la sua vita per tutte redimerle.

Quindi — con poetico stile, ricco di imagini tolte dalla mitologia, dalla Bibbia e dalla storia antica — parlò il signor Cozzi, segretario comunale di Povoletto; il quale, narrando le gesta gloriose dell'Estinto, stigmatizzò l'epoca nostra, così avida dei subiti guadagni, in cui vedi la gioventù perdersi in visibili atti da cicisbeo colle donne, rendendole da angeli della Società, strumenti di bassi e fugaci piaceri; in cui vedi il ricco pompeggiare coll'oro spremuto dalle lagrime del popolo languente nella miseria.

Per ultimo — ed a nome della Società Anticlericale di recente costituitasi fra noi — il sig. Francesconi. Condannò egli nel prete l'eterno nemico della libertà e della civiltà — Colui che — in Grecia — avvelenò Socrate; in Giudea fece porre in croce il Cristo, in Italia fu la causa delle sventure e dei dolori tutti del popolo — chiamando i barbari a calpestarlo ed opprimerlo.

Sono due imposte che si devono togliere assolutamente: quella della superstizione e quella del lotto.

Tutti e tre furono applauditissimi.

EPISODI

Abbiamo veduto un vecchio, portanto appeso al petto un mesto ricordo — la imagine del figlio adorato, morto sotto la bandiera del Redentore d'Italia. E quel vecchio era mesto — ma fiero di aver avuto un figlio che si coprì di gloria militando sotto le insegne dell'Uomo Giusto e morendo per la Patria.

* * *

Un bambino alla mamma:

— Dunque, gli Italiani amavano molto Garibaldi?......

La mamma se lo strinse al seno e lo coprì di baci.

* * *

In piazza d'Armi — anche nella sera — vi fu concorso di gente ad ammirare le corone e l'obelisco, il quale facea bellissima mostra. La Stella d'Italia, formata di fiammelle a gaz, campeggiava stupendamente in alto nell'oscurità della notte. Possa questa Stella esserci guida a sicura e gloriosa meta!

V'erano anche le bandiere della Società Mazzucato e degli operai tagliapietra e dei pompieri che non son più sopra notate; ed un Comitato di signore udinesi, vestite a lutto, che poscia deposero la corona sull'obelisco.

Fra le corone, una della Società Filodrammatica; una delle Associazioni politiche; una del Personale tecnico della ferrovia Pontebbana.

Notiamo che tutto il personale addetto alle ferrovie intervenne in corpore.

V'erano anche le Rappresentanze: Subcomitato comunale della Croce rossa in Sacile — la fratellanza popolare friulana *Pensiero ed Azione* — il Club Alpino friulano — la Società di Cremazione.

Su per i muri leggevasi una iscrizione mandata dalle tre sorelle Trieste-Istria-Gorizia.

Le corone verranno deposte nella Sala municipale dell'Ajace.

NOTIZIE ESTERE

Austria. La *Neue Freie Presse* reca uno splendido articolo apologetico su Garibaldi, chiamandolo genio della libertà e del patriottismo, e flagellando, a proposito d'Aspromonte, i detrattori clericali dimostrando essere essi demagoghi rivoluzionari e tenebrosi.

Egitto. Il *Temps* annuncia dal Cairo che la commissione turca ha fatto pessima impressione, perchè il commissario Said Effendi è un noto agente di Arabi pascià. Continua la partenza degli europei. Arabi pascià compera torpedini. La situazione è complicatissima.

CRONACA PROVINCIALE

Pubblico ringraziamento. Il sig. Nicolò Angeli di Udine, nella luttuosa circostanza della prematura dipartita di quel fiore di ogni virtù che era il di lui primogenito sig. Luigi Napoleone, tanto amato da quanti lo conobbero; ha rimesso a questa Congregazione di Carità lire 100 per elargirsi ai poveri di questo Comune, dove la Ditta Angeli tiene negozio filiale; ed il sottoscritto, per avutone incarico dalla Congregazione da lui presieduta, rende le dovute grazie al generoso donatore per la disposta beneficenza.

Tarcento, 7 giugno 1882.

Giacomo fu L. Armellini

CRONACA CITTADINA

Consiglio Provinciale. Il Consiglio Provinciale, convocato di urgenza per onoranze a Garibaldi, si riunì alle ore 12 meridiane di ieri. — Erano presenti 32 Consiglieri, e sette giustificarono la loro assenza per malattia od altro impedimento. — Fu rimarchevole il contenuto della lettera dell'assente Consigliere Chiaradia, e più ancora quella del dott. Alfonso Morgante, uno dei Mille, i quali con parole di affetto e di riverenza verso il Grande estinto espressero il voto che avrebbero dato in favore della proposta della Deputazione Provinciale, se avessero potuto essere presenti.

Fu data anche lettura del telegramma del Sindaco di Nizza, già da noi pubblicato.

Il Presidente del Consiglio co. Groppiero stando in piedi lesse ai Consiglieri, che pure si alzarono, una forbita commemorazione che venne fragorosamente applaudita.

Data la parola al Relatore della Deputazione Provinciale, questi pure lesse una succinta relazione, appropriata alla circostanza, che si chiudeva colla proposta di concorrere con lire quindici mila all'erezione di un monumento a Garibaldi nel Capoluogo della Provincia.

I Consiglieri Andervolti, Roviglio e Simoni, aderendo di buon grado alla proposta e dichiarando che avrebbero votata anche una spesa maggiore, proponevano però che una parte della somma fosse erogata pel concorso al monumento nazionale in Roma.

Dopo alcune osservazioni del Relatore, assenziente la Deputazione provinciale, venne votato all'unanimità un ordine del giorno del Consigliere Simoni per concorso al monumento nazionale in Roma con lire 5000, ed al monumento da erigersi nel Capo-luogo della Provincia con lire 10,000; dopo di che la seduta fu sciolta.

Consiglio Comunale. Sentiamo che il Consiglio Comunale è convocato per domattina alle otto.

Si prevede che la sala sarà affollatissima.

La Società dei Reduci — è la vera benemerita della commemorazione di jeri, e la cittadinanza Udinese deve esserle ben riconoscente per aver con tanto patriotismo, senno e dignità diretto ogni cosa.

I. N. R. I.

Queste le tremende iniziali, che giustamente posi ai piè della Statua dell'Eroe dei due mondi, del **Padre della Patria**, del Cittadino integerrimo, e del valorosissimo soldato

Giuseppe Garibaldi

Per gli ignoranti.... che non valsero a tradurre queste iniziali, o che male le interpretarono, eccone la traduzione:

Josephus Nicensis Redemptor Italiae.

Giuseppe di Nizza, Redentore d'Italia.

Enrico Cominotti.

Il sig. Bargoni Sindaco di Maddalena, delegato della Società Operaia di Udine a rappresentarla ai funerali in Caprera dirigeva telegramma di accettazione di tale mandato.

Scuole comunali. Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso.

L'esperimento di canto che doveva aver luogo Domenica p. p. a ore 9 ant. nel Teatro Minerva, (gentilmente concesso dai cortesi proprietari) sarà fatto invece il giorno 11 corr. nell'ora e nel luogo indicati.

Il presente avviso servirà d'invito a tutti coloro che già direttamente furono pregati ad onorare della loro presenza il suddetto esperimento.

Udine, 9 giugno 1882.

Pel Sindaco
A. Delfino

Mercato della foglia di gelso. In forza del tempo questo mercato oggi non ebbe luogo.

Continuano però le domande della foglia.

Mercato delle frutta. Anche questo mercato pel tempo è sprovviduto — Un solo carico, di circa 20 corbe frutta, venne portato da negozianti di seconda mano e venduto a prezzo solito.

Mercato Bozzoli. — *Pesa Pubblica di Udine.*
Mese di Giugno 1882.

Giorni	Qualità delle Galette	Quantità in Kilogr. Compless. pesata a tutto oggi	Quantità in Kilogr. Parziale oggi pesata	Prezzo giornal. in l. it. valu. leg. Min.	Prezzo giornal. in l. it. valu. leg. Mas.	Prezzo giornal. in l. it. valu. leg. adeq. giorn.	Prezzo adequato generale a tutt'oggi
8	Giapponesi annuali verdi, bianche, e parificate	1721 20	606 10	3 60	4 00	3 84	3 82
	Nostrane gialle e simili, e parificati . . .	193 15	38 20	4 20	4 30	4 26	4 06

Società Reduci. Sono invitati i soci ai funerali del reduce Passamonti avv. Massimiliano.

La riunione sarà presso la sede della Società alle ore 7 1|2 ant. di domani 10 corrente.

I Consigli dell'ordine e di disciplina degli Avvocati e Procuratori invitano i colleghi alle funebri esequie che si faranno all'avvocato procuratori Massimigliano dott. Passamonti domani 10 corrente alle ore 8 antim. si riuniscano in via Daniele Manin ex San Bortolomio n. 16.

Udine 9 giugno 1882

Putelli, Pres. — *G. B. Billia,* Pres.

Morbo ribelle a tutti i dettami della scienza spense in tre giorni la vita del dott. **Massimiliano Passamonti.**

Soldato delle patrie battaglie, ebbe il cuore nobile e generoso. — Al consiglio, all'opera sua e sempre con frutto ricorrevano i bisognosi suoi compagni d'arme pei quali non risparmiava cure e fatiche. Fu amico leale, avvocato integerrimo, marito e padre affettuosissimo.

Alla moglie desolata, all'afflitta figliuola rivolge una parola di sincero compianto.

L'Amico
L. T.

MEMORIALE PEI PRIVATI

Avviso di concorso. È aperto il concorso agli esami pel grado di sotto brigadiere di mare, che avranno luogo nei giorni 24, 25 e successivi del mese di luglio p. v. presso la Intendenza di Finanza.

A questi esami sono ammesse tutte le guardie di mare che avranno compiuto due anni di servizio al 1 luglio suddetto.

Le domande degli aspiranti, in carta libera, e corredate degli atti prescritti dall'art. 1 del Decreto 3 luglio 1881 dovranno entro il 30 corrente essere presentato all'Intendenza di Udine.

Gli esami sono a voce ed in iscritto sulle norme tracciate dal succitato Decreto.

Dalla Intendenza di Finanza, Udine, 6 giugno 1882.

L'Intendente
Dabalà.

ULTIMO CORRIERE

— La vecchia *Presse* in una noterella sfoga il suo cruccio per l'esito delle elezioni triestine del quarto corpo trascendendo ad aperte minaccie, ed inveisce sopra tutto iraconda contro il *Progresso*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Marsiglia 8. È ritornato il primo vapore dei pellegrini da Gerusalemme. Sono affranti dal viaggio; molti i malati; molti sono morti.

Alessandria 8. La missione turca è composta di 58 persone. Credesi che i capi militari propongansi di pregare Dervisch a ristabilire l'accordo fra essi e il Kedive.

Torino 8. Il principe Amedeo, accompagnato da Dragonetti, Collobiano, De Sonnaz con seguito è partito stasera per Berlino, ossequiato alla stazione dalle autorità.

Costantinopoli 8. L'*Havas* dice: Said dichiarò a Noailles e Dufferin che la Porta parteciperebbe alla conferenza se la missione fallisse.

ULTIME

Pietroburgo 8. Lo Czar incaricò il granduca Sergio a tenere a battesimo il figlio di Guglielmo di Germania.

Berlino 8. Il Granduca Wladimiro è arrivato stamane; fu ricevuto dall'Imperatore ed è ripartito stassera per l'Italia.

Cairo 8. Dervisch fu ricevuto dai soldati e dalla popolazione con grida di Viva il Sultano.

Caltanisetta 8. Fu arrestato stamane a Pietrapera il latitante Demastico condannato a morte dalle Assise di Caltanisetta.

Onoranze a Garibaldi.

Valenza 8. La Colonia Italiana mandò condoglianze per la morte di Garibaldi.

Corfù 8. Il console e la Colonia italiana inviarono condoglianze per la morte di Garibaldi.

Londra 8. I giornali della sera annunziano che il colonnello inglese Chambers offrì di consegnare al Municipio di Roma la spada regalatagli da Garibaldi nel 1866, nonchè la bandiera portata dal generale da Montevideo.

Nella seduta di oggi del Consiglio municipale sir John Bennet propose una mozione di profonda simpatia alla nazione italiana in occasione della morte dell'illustre cittadino Garibaldi e condoglianze alla famiglia. La mozione fu approvata alla unanimità.

Telegrammi particolari

Roma 9. Continuano a venire telegrammi di dimostrazione dall'estero in onoranza di Garibaldi.

Per domenica se ne prepara una grandiosa a Parigi al *Circo d'inverno*. Madier pronuncierà un discorso, e saranno recitati versi di Clovis Hughes.

Agostinis Giov. Batt., *gerente respons.*

Le inserzioni dall'Estero per il nostro Giornale si ricevono esclusivamente presso il nostro Ufficio d'Amministrazione in Via della Prefettura, N. 6.

TRASPORTI GENERALI INTERNAZIONALI

Ditta COLAJANNI

GENOVA — Casa principale Via Fontane, N. 10 — **GENOVA**

Casa Filiale: **UDINE** Via Aquileia. 33, rappresentata dal signor G. B. Fantuzzi con autorizzazione Prefettizia.
Succursali: **MILANO** H. Berger, Via Broletto, — **LUCCA** Pelosi e C. — **ANCONA** G. Venturini — **SONDRIO** D. Invernizzi
Agenzia della Società Generale delle Messaggerie Francesi della Compagnia Bordolese di Navigazione a Vapore per Nuova York.

Biglietti a prezzi ridotti per qualsiasi destinazione.

Prossime partenze per L'AMERICA DEL SUD, PER RIO JANEIRO, MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES.

Il 3 Giugno partirà il Vapore Europa
12 „ „ „ „ Navarre
22 „ „ „ „ Colombo

Il 27 Giugno partirà il Vapore Bourgogne
3 Luglio „ „ „ Nord-America
12 „ „ „ „ France
22 „ „ „ „ Umberto I.

Partenze giornaliere per Nuova-York, Boston, Filadelfia, ecc. ecc.

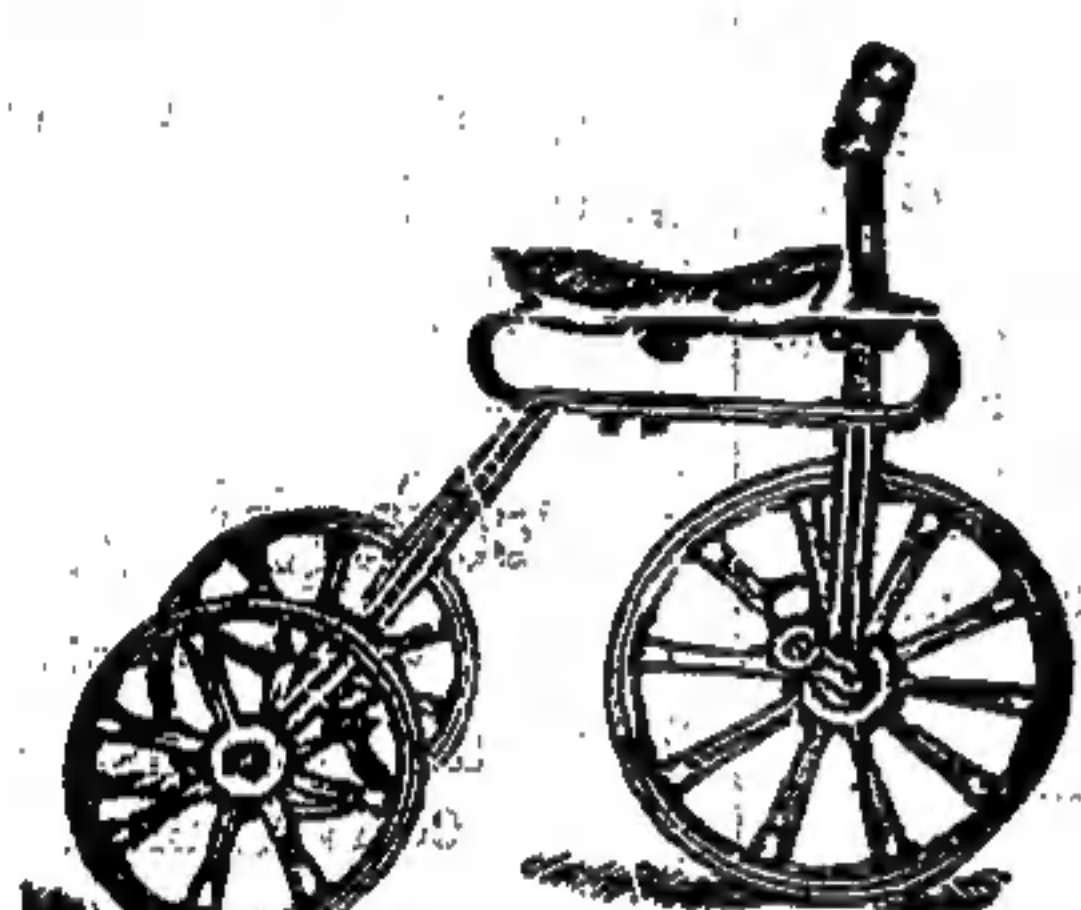
La Ditta **Colajanni**, è incaricata officialmente dal Governo Argentino per le facilitazioni concesse agli emigranti.
Circolari, schiarimenti, indicazioni e dettagli spediscònsi dietro richiesta. — Affrancare

15 Giugno prossimo, partenza per RIO JANEIRO, MONTEVIDEO e BUENOS-AYRES
27 id. id. per NUOVA YORK
} **Prezzi ridottissimi.**

Carrozzelle per bambini

con folo e senza

da lire 20 a lire 40.

Cavalli con pelo naturale *a culla*

Giuocatoli di novità *in assortimento*

Velocipedi d'ogni grandezza

PER FANCIULLI

da lire 15 a lire 30.

Presso il Negozio di chincaglierie e mercerie di

NICOLÒ ZARATTINI

UDINE — Via Bartolini — UDINE

SOCIETÀ ITALIANA DI MUTUO SOCCORSO

CONTRO I DANNI

DELLA GRANDINE

RESIDENTE IN MILANO, VIA BORGOGNA, N. 5.

AVVISO

Le operazioni di questa Società si aprono ora per l'anno 1882 che è il 26° di sua esistenza.

Dopo una serie di vicende ora prospere ed ora avverse, superate sempre colla fermezza dei propositi, colla fede inconcussa nel principio, e col più rigoroso rispetto ai patti ed agli ordinamenti sociali, l'Esercizio 1882 sorge sotto i migliori auspici, perchè rafforzato da un ragguardevole fondo di riserva, ottenuto nelle ultime annate, dopo avere puntualmente ed anche con speciali agevolezze saldato integralmente tutti i compensi dei danni.

La incontestabile bontà del principio sul quale si fonda questa Mutua Associazione; la regolarità ed i controlli della sua Amministrazione; gl'importantissimi e minuziosi dati statistici raccolti ed ordinati; gl'ingenti valori dei generi garantiti e dei danni compensati, e l'importanza dei benefici arrecati ai proprietari, agli agricoltori ed all'agricoltura, vennero apprezzati e riconosciuti dal Giurì dell'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, il quale assegnò alla Società il premio della MEDAGLIA D'ORO.

Dietro le deliberazioni di massima prese dall'Assemblea dei Soci, l'Amministrazione della Società, in concorso col Direttore e dell'apposita Commissione, ha attivato nuovi studi, diretti ad ottenere una sempre migliore proporzione fra i premii ed i rischi. Ed a meglio consolidare le garanzie sociali, senza il pagamento di premi addizionali, ha deliberato **di sospendere la cambiale di soprapremio**, ed adottato alcune misure di prudenza, che devono servire ad aumentare il capitale di riserva, onde rendere più sentiti e più sicuri i beneficii di cui è suscettiva la mutualità applicata alle assicurazioni.

Si spera che l'adesione ed il concorso dei signori Proprietari ed Agricoltori si andranno sempreppiù estendendo, onde l'agricoltura, che tanto ha bisogno di essere sostenuta dalle istituzioni di previdenza, possa trovare le maggiori garanzie coi minori pesi possibili nella *Società Italiana di Mutuo Soccorso contro i danni della Grandine*, la quale, aliena da ogni guadagno e basata sulla pura mutualità, ha, nel ramo assicurazioni, una missione strettamente moderatrice a pro degli assicurati.

Presso la Direzione e le Agenzie sono ostensibili le Tariffe dei vari generi e territori, e si daranno a chi li richiede, tutti gli schiarimenti occorribili per rinnovare o stipulare il contratto.

Milano, 16 marzo 1882.

Il Direttore MASSARA Cav. FEDELE.

il Segretario, A. PREDEVAL.

È solamente garantito il vero *Sciroppo depurativo di Pariglina* composto del prof. **G. Mazzolini** di Roma, quando sia in bottiglie identiche alla forma presente, con Marca di fabbrica e l'Etichetta dorata. — Esse bottiglie trovansi in vendita avvolte in carta gialla portanti la stessa Etichetta in colore rosso, e fermate nella parte superiore della Marca depositata. Egual confezione hanno le mezze bottiglie. — Prezzo delle grandi L. 9, mezze L. 5.

NB. Tre bottiglie (dose per una cura) presso lo Stabilimento L. 25, e in tutti quei paesi del continente ove non vi sia deposito e vi percorra la ferrovia si spediscono franche di porto e d'imballaggio per L. 27.

AVVISI
in quarta pagina
a prezzi modicissimi

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
„ 5.10 ant.	omnib.	„ 9.43 ant.	„ 5.35 ant.	omnib.	„ 9.55 ant.
„ 9.55 ant.	accel.	„ 1.30 pom.	„ 2.18 pom.	accel.	„ 5.53 pom.
„ 4.45 pom.	omnib.	„ 9.15 pom.	„ 4.— pom.	omnib.	„ 8.26 pom.
„ 8.26 pom.	diretto	„ 11.35 pom.	„ 9.— pom.	misto	„ 2.31 ant.
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 6.— ant.	omnib.	ore 8.56 ant.	ore 2.30 ant.	omnib.	ore 4.56 ant.
„ 7.47 ant.	diretto	„ 9.46 ant.	„ 6.28 ant.	omnib.	„ 9.10 ant.
„ 10.35 ant.	omnib.	„ 1.33 pom.	„ 1.33 pom.	omnib.	„ 4.15 pom.
„ 6.20 pom.	omnib.	„ 9.15 pom.	„ 5.— pom.	omnib.	„ 7.40 pom.
„ 9.05 pom.	omnib.	„ 12.28 ant.	„ 6.28 pom.	diretto	„ 8.18 pom.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 7.54 ant.	omnib.	ore 11.20 ant.	ore 9.— pom.	misto	ore 1.13 ant.
„ 6.04 pom.	accel.	„ 9.20 pom.	„ 6.20 ant.	accel.	„ 9.27 ant.
„ 8.47 pom.	omnib.	„ 12.55 ant.	„ 9.05 pom.	omnib.	„ 1.05 ant.
„ 2.56 ant.	misto	„ 7.38 ant.	„ 5.05 pom.	omnib.	„ 8.08 pom.

VESCICATORIO LIQUIDO AZIMONTI

PER LE ZOPPICATURE DEI CAVALLI E BOVINI

Approvato nelle R. Scuole di Veterinaria di Bologna, Modena e Parma.

Adottato nei Reggimenti di Cavalleria ed Artiglieria
per ordine del R. Ministero della Guerra.

Ottimo rimedio di pronta e sicura guarigione per le doglie vecchie, distorzioni delle giunture, ingrossamenti dei cordoni, gambe e delle glandole. Per molfette vesciconi, capeletti, puntine formelle, debolezza dei reni, e per malattie degli occhi, della gola, e del petto.

Ogni flacone è munito del marchio Bollo Governativo.

Pomata solvente Hertwig-Nosotti. — Rimedio di una efficacia sorprendente contro le Teniti (volg. infiammazione dei cordoni) le Idropi tendinee ed articolari (vesciconi) il cappelletto la luppia, ed in tutti i casi d'indurimento delle glandole od ispessimento della pelle (sclerosi). L. **2.50** al vaso.

Ceroni di vario colore (bianco, nero bajo, griggio) per far rinascere il pelo. Indispensabile pei tenitori di cavalli. Eccita la nascita del pelo nei casi di caduta totale o parziale dello stesso per sfregamento di finimenti, del busto, del pettorale della sella, dei tiranti, ecc., ovvero per ferite, abrasioni della pelle, rottura dei ginocchi, 12 anni di successo L. **2** cadauno.

Per *Udine* e *Provincia* unici depositari BOSERO e SANDRI Farmacisti alla *Fenice Risorta* dietro il Duomo.

PREMIATA ACQUA ACIDULO-FERRUGINOSA

del rinomato

FONTANINO DI PEJO

1881 Esposizione di Milano 1881

La sola unica **Vera** acqua di **PEJO** è l'acqua detta del **Fontanino di Pejo**. Essa scaturisce **in Pejo** a 1500 metri circa dal livello del mare, e a circa 200 metri sopra l'altra conosciuta per **Antica Fonte**.

Offre ottima ricetta per gli anemici, per i deboli e per i convalescenti; efficacissima contro le malattie del cuore, fegato, milza, degli organi digerenti, e della vescica. — Per la ricchezza del gaz acido carbonico in confronto delle altre acque pur minerali, l'acqua del **Fontanino di Pejo** è maggiormente sopportata dagli stomaci i più deboli, riesce più assimilabile e digeribile, unica di cui si possa far uso in propria casa nelle solite ordinarie condizioni, senza speciale regime di vita.

Eccellente ed igienica bevanda, tanto da sola come mista a sciroppi, vino o birra, e può prendersi tanto prima come durante o dopo il cibo.

Il sottoscritto prega i sigg. Medici e consumatori di non restar ingannati da altre acque, e perciò esigere sempre bottiglia con capsula inverniciata in *rosso-rame* con impressevi le parole acque ferruginose del **FONTANINO DI PEJO**.

L'IMPRENDITORE
LUIGI BELLOCARI

DEPOSITO GENERALE presso la Direzione della Fonte in Verona *Via Porta Pallio N. 20*, e in Udine presso *Bosero e Sandri*.

Udine, 1882 — Tipografia di Marco Bardusco